

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI.

nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-  
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.  
nella Monarchia Austro-Ungarica per un  
anno Fiorini 3.00 in note di banca.  
gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

## AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-  
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).  
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.  
ed al tabaccajo in Mercatovechio.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## CARLO FACCI.

Abbiamo veduto i funerali civili del  
sintissimo giovine Carlo Facci, da  
quella morte rapito nell'aprile del-  
l'età alla stima ed all'affetto di tutti  
i Udinesi. A memoria di uomini non  
ebbe luogo un accompagnamento fu-  
nereo così imponente per concorso  
numerossimo di ogni classe, di ogni  
condizione, di ogni ordine di persone.  
Tutte le associazioni civili e liberali  
colle loro bandiere abbrunate vi pre-  
sero parte, tutti i negozi furono chiusi,  
tutta la città era in moto; sicchè  
Udine non potrebbe fare di più per  
far una prova di dolore per la perdita  
di un amato cittadino. Ciò forma la  
bella testimonianza dei meriti del-  
l'estinto sotto a qualunque aspetto se  
lo voglia ammirare. Di lui si può ri-  
petere molto a proposito: *Brevi ex-  
ecit tempora multa*; poichè appena  
nella tarda età potrebbe alcuno avere  
raccolta una corona così ricca di pre-  
gi, come egli ancor giovine aveva rac-  
colta ad ornamento della sua tomba.  
Egli era coltissimo in vari generi di  
studio, affabile e gentile quant'altri  
mai, compassionevole verso i poveri,  
che il chiamavano loro padre, amante  
viscerato della patria, per cui esulò,  
attivissimo a promuovere il decoro  
ed il progresso della sua città na-  
tia. A lui non ricorse mai persona  
bisognosa, che poi fosse partita male  
soddisfatta. Quante liti compose, quanti  
animi adirati rappacificò, quanti osta-  
coli alla concordia appianò e tolse!  
Egli era perciò carissimo ai cittadini  
ed i cittadini a lui gratissimi, per cui  
lo elessero e da ultimo, benchè gra-  
vemente ammalato, rielessero a Con-  
sigliere Municipale. Nè in minore stima  
era tenuto dai suoi Colleghi nella  
Rappresentanza comunale e dalle re-  
gole Autorità, che a lui affidarono la  
cura dei poveri nominandolo a Presi-  
dente della Congregazione di Carità.  
Nel quale delicatissimo incarico egli

si dimostrò tanto giusto, imparziale e  
nel tempo stesso compassionevole da  
rendere difficile la posizione a qua-  
lunque de' successori, a cui manchino  
le rare doti di mente e di cuore, che  
adornavano il defunto.

La città di Udine ha perduto molto,  
come ha dimostrato col più splendido  
funerale, che abbia mai visto il Friuli;  
ma le resta un esempio eloquentissimo  
di virtù pubbliche e private nella me-  
moria di Carlo Facci, a cui sulla  
tomba questo tenue tributo di ammi-  
razione il popolo afflitto depone.

## ELEZIONE POPOLARE

II

Come abbiamo detto e ripetuto,  
quando nei primitivi tempi in qualche  
paese prendeva piede la dottrina di  
Gesù Cristo e si associavano fra loro  
i credenti, si sceglievano pure fra di  
essi uno degli anziani, che fosse il  
meglio istituito e il più opportuno a  
guidare la nuova società colla dottrina  
e coll'esempio, e lo presentavano al  
vescovo, perchè gl'imponesse le mani  
e pregando invocasse sopra di lui lo  
Spirito Santo. Questo ci viene con-  
fermato da tutta la storia ecclesiastica.

Allora dunque i vescovi non man-  
davano, nè levavano a piacimento i  
preti, nè vi sostituivano ad arbitrio  
contro la volontà delle popolazioni.  
Allora il popolo eleggeva ed il vescovo  
ordinava gli eletti dal popolo. La ele-  
zione popolare adunque ha fondamento  
nella storia fino dai primitivi tempi  
della Chiesa.

Come ognuno vede, i principj poli-  
tici, economici, igienici e tanto più i  
religiosi, i quali toccano gl'interessi  
comuni e tendono a cambiare d'aspetto  
tutta la società, non si stabiliscono  
tutto ad un tratto. Così avvenne del  
Cristianesimo. L'idolatria era troppo  
profondamente radicata fra i popoli,  
perchè vi potessero rinunciare d'un  
colpo, e troppo collegata cogli interessi  
della casta sacerdotale, che viveva  
lautamente all'ombra di Giove, di Sa-  
turno, di Marte, di Venere, ecc., per-  
chè non si ponesse ostacolo ad una  
religione, i cui ministri erano chiamati  
a portare la croce e non la porpora,

a sudare e non a banchettare, a sof-  
frire e non a godere. Ci sia d'esempio  
la lotta, che oggigiorno oppone il ge-  
suitismo al ristabilimento del Vangelo,  
sulle cui basi si è infeudato. Tuttavia  
anche a quei tempi il Cristianesimo  
trovava aderenti non solo nelle città,  
ma anche nei borghi e nelle ville  
meno frequentate. In molti luoghi però  
il numero dei credenti era scarso e  
non poteva mantenere il prete e so-  
stenere le spese inerenti al culto. Allo-  
ra provvedeva il vescovo mandando tal-  
volta a confortare quelle genti qualche  
sacerdote. Le visite diventavano tanto  
più frequenti, quanto più aumentava  
il numero dei fedeli, finchè al vescovo  
pareva miglior consiglio di farlo sta-  
bile. Pel suo mantenimento e per le  
spese del culto provvedeva da prima in  
parte il vescovo, in parte il popolo,  
finchè questo fattosi forte non sostenne  
da sè ogni dispendio. Cionondimeno  
la elezione o meglio *nominazione* con-  
tinuava nel vescovo da per tutto, ove la  
popolazione conscia del proprio diritto  
non se lo rivendicava. In egual modo  
avveniva, allorquando per l'aumento  
della popolazione il vescovo convertiva  
in chiese parrocchiali i sacelli e gli  
oratorj da lui fondati. Ecco la ragione,  
per cui nella maggior parte delle cap-  
pellanie ed in molte parrocchie il ve-  
scovo manda, leva, trasloca i preti a  
suo piacimento. Se questo non si può  
dire un abuso di potere, è almeno  
un'appropriazione indebita dei diritti  
altrui.

Anche i Capitoli e le Collegiate dei  
canonici, e fino ai tempi dell'imperatore  
Napoleone I anche i Monasteri, ave-  
vano il diritto della elezione. Antica-  
mente, ove ora sorgono ville e borghi,  
non erano che poche case. Il più vi-  
cino Capitolo o Collegiata di canonici  
o Monastero provvedeva gli abitanti  
nei bisogni spirituali mandandovi la  
festa a funzionare qualche membro  
della loro comunità. Col crescere della  
popolazione si rese necessario lasciarvi  
un prete stabile col titolo di vicario,  
che veniva eletto da chi prima lo  
mandava provvisoriamente. Questa è la  
ragione, per cui il Capitolo di Cividale  
fino alla sua soppressione provvedeva  
tante parrocchie. I vicarij avevano dal  
Capitolo un assegno annuo, a formare  
il quale concorrevano la popolazione con  
regalie e coi proventi della stola bianca  
e nera; il che tutto veniva registrato



sopra un libro, che si chiamava *Catapan*, nome che i Greci davano al governatore che mandavano nel secolo dodicesimo nei loro domini d'Italia. Al termine dell'anno un membro del Capitolo faceva i conti degli introiti colla base del *Catapan*. Se il vicario aveva percepito la somma assegnatagli, si chiudeva la partita; in caso di deficit vi suppliva il Capitolo, con una porzione del quartese, che si raccoglieva nei paesi amministrati dal loro vicario. Anche i Capitoli si mantennero nel diritto di nominare i loro vicari da per tutto ove non trovarono opposizione per parte dei parrochiani, i quali sobbarcandosi a tutte le spese del culto erano i veri juspatri e quindi in diritto di nominare i cappellani e di presentare i parrochi.

Nelle città e nei borghi più popolati la gente prendeva da sé la iniziativa di costituirsi in parrocchia, fabbricava e dotava la chiesa e col fatto diveniva ed era riconosciuto juspatri di diritto e di fatto. Per questo in Friuli abbiamo molte parrocchie, che esercitano il diritto della elezione, benché per le arti della curia si renda frustraneo un tale diritto. Così abbiamo circa 70 parrocchie, cioè un terzo della diocesi, ove i capifamiglia o le fabbricerie o i rappresentanti comunali o le famiglie private eleggono i loro parrochi.

Qui ci verrebbe la voglia di dimandare alla illustrissima autorità ecclesiastica, perchè si nega una tale facoltà anche alle altre parrocchie, che pagano i loro preti e sostengono tutte le spese del culto? Il diritto canonico e le leggi ecclesiastiche devono essere eguali per tutti.

Ci si dirà, che spetta ai juspatri il diritto della elezione e non ad altri.

Va bene; è proprio qui, ove aspettiamo la reverendissima curia. Ci dica questa infallibile maestra di verità, chi sono i patroni di una chiesa. Essa non potrà altrimenti risponderci che colle parole dei concili, dei papi e del diritto canonico. Ora da questi ed altri fonti noi sappiamo di certo, che godono del juspatriato quelli, che edificano le chiese, i cimiteri, i campanili, provvedono al mantenimento del prete e sostengono le spese del culto, tanto se sono singoli individui o famiglie, quanto se più famiglie e ville concorrono a portare il dispendio. Crediamo utile il riportare, benché riesca noioso il leggere alcune autorità che non possono cadere in controversia e che provano chiaramente il nostro asserto. I nostri lettori ne facciano annotazione e se ne servano a tempo opportuno contro le inique macchinazioni della curia.

Le Roy ne' suoi Prolegomeni insegna coll'appoggio de' canoni antichi e moderni, che veri fondatori della chiesa sono quelli, che somministrano

il fondo e la dote conveniente per la fabbrica e sostengono le spese pel mantimento del prete e per l'esercizio del culto.

Il Diritto canonico dimostra ad evidenza colle decisioni dei papi e dei concili, che il nome di *patrono* è stato surrogato a quello primitivo di *fondatore*, per cui *fondatore* e *patrono* valgono la stessa cosa (Van Espen, Parte II, Titolo 35).

Clemente III nel Libro *de Jure Patronatus* conferma questa dottrina; poichè al capo 25 dice: *Se alcuno avrà fabbricato una chiesa col consenso del vescovo, da ciò solo acquista il juspatriato.*

Così hanno deciso altri papi ed i concili, come il Tridentino nelle Sessioni 14 e 25. Noi riputiamo inutile il riportare più prove. Perocchè o si crede ad un papa e ad un concilio e bisogna credere a tutti, perchè sono egualmente infallibili; o giustamente non si crede ad uno ed allora non si è obbligati credere a nessuno.

Soltanto accenniamo alla dottrina di Fagnano, il quale dice, che ove più persone concorrano nelle spese, tutti diventano juspatri *in solidum*; il che non sarebbe stato necessario di avvertire, dopo quanto è stato detto superiormente intorno ai fondatori.

Ora veniamo alla legittima conseguenza. In Friuli quasi tutte le chiese sono state fabbricate o ricostruite o riparate essenzialmente o da famiglie particolari o a spese dei fedeli. Tutti i preti in cura d'anime sono mantenute dal popolo. Tutti i cimiteri sono eretti a spese comunali. Tutti i dispendi pel culto sono sostenuti parte dalle popolazioni, parte con fondi delle chiese costituiti dalle medesime popolazioni. Dunque il diritto del juspatriato è del popolo. Dunque stando alla legge ecclesiastica il popolo può scegliersi a piacimento fra le persone insignite dell'ordine sacerdotale quella, che più gli aggrada pel servizio indipendente dal diritto della stola, e può presentare al vescovo, affinchè instituisca canonicamente a parroco, quell'uomo, che per giusto giudizio non soffre eccezioni attendibili per moralità e scienza sufficiente. Ed il vescovo, se non vuole mancare al suo dovere, se non vuole essere detto tiranno, è obbligato ad uniformarsi.

(continua)

v.

### AL VENERABILE CLERO DELLA DIOCESI DI UGINE

Il molto reverendo parroco di Santa Margherita, don Giuseppe Bonanni, nel 26 dicembre 1876 predicando disse quasi le seguenti testuali parole: — *Se voi incontraste per strada un angeto ed un sacerdote contemporaneamente, a chi fareste prima le vostre riverenze?.. Al sacerdote. E se vi ca-*

*pitassero davanti insieme la Madonna ed il sacerdote, a chi dimostrereste prima il vostro ossequio? Al sacerdote; perciocchè,...*

E qui sciorinò un nembro di prove, che a modo di vedere basterebbero a convincere qualunque luterano. Io metto, o illustri ministri del tempio, quattro grani di sale, esagerazioni del povero uomo, che di eresia a cento miglia, perchè insinua che i preti sono più venerandi che la donna presso gli uomini e quindi più presso Iddio; tuttavia gli tributo la lode per la nobiltà de' suoi sentimenti, poichè egli giudica, che i preti, compreso lui, debbano essere esempio di morigeratezza, vogliano essere oggetto di venerazione, trimenti sarebbe maestro d'ipocrisia. Per al contrario la strambissima proposizione parroco Bonanni dev'essere di molto poichè egli è beneviso presso la curia colla sua autorità copre e sana anche eresie de' suoi favoriti. Ad ogni modo, standoci alle dottrine di S. Gregorio Magno, accennate nel numero antecedente ed alle conseguenze di quanto insegna il dotto parroco di Santa Margherita, noi possiamo star sicuri di non essere in errore, allorché crediamo, che i sacerdoti debbano essere più perfetti tra i cristiani, senza pretese, però che s'innalzino ad una perfezione sublime di quella, che il Vangelo propone a tutti i cristiani. Una perfezione più riserbata è riservata alla benemerita Compagnia di Gesù ed a quei pochi tra voi, che a favore del cielo siete degni di essere insediati sotto la bandiera di S. Ignazio di Loyola. noi preti volgari basta di abbracciare i nostri costumi e nella nostra condotta la dottrina e tutti i precetti, che Gesù Cristo e gli Apostoli hanno insegnato ai cristiani del secolo; a noi basta, che le nostre parole non ci superino nell'esercizio delle virtù cristiane, nella carità, nella temperanza, nella misericordia, nella pazienza ed in quegli altri requisiti che hanno reso il sacerdozio in ogni tempo rispettabile presso la società umana meritevole di corona presso Dio.

Tale corredo di meriti, fratelli carissimi, come sapete, non consiste in una esteriore apparenza di vita artefatta, in una simulata gravità di modi, in un'affettata compostezza di persona e meno ancora in un vano e ridicolo apparato di cappelli triangolari, lunghe zimarre, di strascichi, di code, di tabarrielli alla medioevale. Questi ornamenti saranno buoni a coprire le vostre mancanze presso gl'idioti, che non vedono un palmo di là del naso, ma non mai a conciliarsi la stima della classe intelligente, che non giudica soltanto dalle apparenze. Anzi Vi prego di dire, che queste miserabili arti, le quali causano la mancanza di meriti reali, Vi procurano cacciano maggiormente la disistima, a cui non isfuggirete, malgrado che Vi adornate di camici trapunti, di stole intessute d'oro, di seriche pianete, di preziosi piviali. Non hanno di comune e non possono stare insieme la luce e le tenebre, il rispetto del popolo ed i vizi del clero: ed il parroco di S. Margherita ripeterà invano, che il popolo si prostri a Voi ed a lui prima che alla Madonna, se si vedrà, che nel vostro cuore ha piantato



stabile domicilio l'intemperanza, l'ozio, il lusso, l'avarizia, l'ambizione, l'ipocrisia. Di questi vizi dovete prima di tutto liberarvi, queste macchie lavare dall'anima vostra. Dove cominciare la vostra santità dalla esclusione di ogni delitto. Voi quando raccogliete il quartese del vino, v'assicurate prima, che le botti sieno nette, sane, pure di ogni inodoro odore. Vorreste forse avere minor cura delle vostre anime, del vostro onore, della vostra fama che del vostro vino e delle vostre botti? Purificate prima il cuore dal lezzo delle colpe e delle cattive abitudini e poi confonderete i carismi dello Spirito Santo, vorrete apparire degni operai di Cristo, meritevoli di premio nell'altra vita e di riprendenza in questa.

Voi conoscete, venerabili fratelli in Gesù Cristo, che la Provvidenza talvolta scelse le cose ignobili per trarre sulla retta via le anime deboli. Chi sa, che Iddio non abbia prescelto la debole voce dell'Esaminatore per chiamarvi a rescipienza. — *Hodie si vocemini audieritis nolite obdurare corda vestra.* — Non illudetevi, o Signori, di non avere bisogno di emendazione e di penitenza; non lasciatevi sedurre dalla teologia del parroco. La società meglio di lui Vi conosce, e appunto perchè Vi conosce, non Vi stima. Vi presta ossequio. A me duole fortemente vedervi derisi, e tanto più perchè per la parte di pochi tristi sono derisi anche i giusti. Saranno anche ingiusti i giudizi umani, ma che giovano i lamenti? I tristi stanno al timone, e perchè il timone è male guidato, il carro precipita in rovina e raccoglie le ossa pel motivo, che non oppone resistenza, come dovrebbe, perchè ha occhi per vedere, orecchi per udire, ed intelletto per ragionare.

Oggi, come vedete, ho consumato gran parte dello spazio destinato alla predica nel ribadire il tema della predica antecedente. Tuttavia voglio che restiate senza un nuovo mareto, che Vi pongo innanzi analogo a quanto V'ho detto di sopra, Vi dirò quanto avvenga ad un prete il vizio della intemperanza, che dovete frenare, anzi estinguere, e vi cale che il mondo Vi rispetti.

Iddio ha voluto assoggettare tutti gli animali alla necessità di prendere gli alimenti; all'uomo, affinché si regoli nell'uso, ha dato la ragione, alle bestie l'istinto. Di rado troviamo una bestia ingorda, che prenda maggior cibo di quanto può portare comodamente: è riservato solo a certe creature ragionevoli il fatale privilegio d'insaccar cibo e bevanda senza moderazione. Così l'uomo deprezza se messo al paragone di una creatura irragionevole e dimostra chiaramente, che sarebbe stato più morale, se fosse nata una bestia.

Se è vergogna per tutti di eccedere negli alimenti, ditemi, sacerdoti dell'Altissimo, quale cura fa il prete, che s'infarcisce di buoni concetti fino alla gola e poi si sdraja sul sofà sulla poltrona sbuffando, smaniando, ruttando come un porco, e si sbottona il pancotto ed inveisce contro il sarto, che gli abbia fatte le braghesse troppo stretti alla cintura.

E non è già raro il caso, che ciò avvenga; anzi è raro il caso, che non avvenga, spe-

cialmente nei pranzi, che voi, illustrissimi parrochi, date ai vostri preti colle rendite dei legati costituiti a beneficio dei poveri. Ne havvi grado nella gerarchia ecclesiastica, che sia immune da questo arcibestiale vizio. Vi ricordate mai d'aver letto di quel santo papa, che non potendo star nella pelle dopo un pranzo sontuoso esclamò tergendosi i sudori: *Oh quanto ci tocca di soffrire per la Chiesa santa di Dio!*

Cresce la vergogna e confina col delitto, se il prete si abbandona turpemente all'ubriachezza, che in lui estingue il lume della mente, toglie l'uso dei sensi, rende vacillanti i passi, inceppa la parola ed espone al ridicolo il carattere sacerdotale. Quale autorità possono avere sui fedeli le parole di un uomo, che non sa guidare se stesso? In qualunque dignità sia costituito, egli resta liquidato nella pubblica opinione, quando si lascia dominare dal vino. Il nome del papa Gregorio XVI ne sia una prova. Egli lasciò ai posteri un nome più famoso per infallibilità nella cognizione dei vini squisiti che degli articoli di fede. Vedo fra di voi un parroco, che dopo pranzo montato sull'altare per dare la benedizione col Santissimo, si pose a pigliar le mosche, ma nel dare il tratto ad una urto in un candelieri, che si versò sopra un altro e questo sopra un terzo rovesciando sull'altare candelieri e palme. La gente conchiuse, che doveva essere ubbriaco, perchè era solito dopo mezzodì a servire a Bacco più che a Cristo.

Amici carissimi, che impressione fa sopra di Voi il parroco ubbriaco, che sull'altare piglia la mosche? Pretendereste forse, che il popolo fosse verso di Voi più indulgente ne' suoi apprezzamenti, quando Vi vede rubicondi, avvinazzati traballar sui piedi, dire sciocchezze, fare smorfie e servire da giullare e da buffone?

Conchiudo con S. Paolo ai Romani, che il regno di Dio non consiste nel bere e nel mangiare, nel che i più dei parrochi pongono la maggior cura, ma nella giustizia, nella pace, nella gioja, che ci reca lo Spirito Santo.

ESAMINATORE.

## LA CONCILIAZIONE COL PAPA

Pare impossibile, che dopo tante prove tutte cadute a vuoto alcuni si lusinghino tuttora, che fra il Governo italiano, e la Corte pontificia si possa divenire ad un amichevole componimento. Ciò sarebbe lo stesso, che rassodare la repubblica in Francia e restituire il trono agli Orleanisti, ai Borbonici, ai Napoleonidi. Che cosa pretende il papa? Egli pretende assolutamente di essere ristabilito nel suo dominio temporale e che perciò sia evacuata Roma e tutto il territorio, che i papi e specialmente il figlio di Alessandro VI e Giulio II avevano usurpato coll'inganno, col tradimento e colla forza a danno dei legittimi possessori. Che cosa invece vuole il Governo italiano? Egli vuole fermamente e seriamente la unità d'Italia consacrata dal plebiscito universale sotto la forma di regime costituzionale nella persona di Vittorio Ema-

nuele e de' suoi legittimi successori. Chi al mondo è capace di conciliare queste pretese opposte diametralmente l'una all'altra? Ad ogni proposta il papa ha sempre risposto: *Non possumus.* Il suo *Non possumus* ha un valore infinito. Nè Pio IX, nè i suoi successori non potranno mai discendere dalle prime dimande, perchè sono fondate sulla infallibilità. Non è quindi nemmeno da supporre, che essi sieno tanto generosi da suicidarsi nella pubblica opinione per compiacere al Governo italiano. Dunque o bisogna concedere quanto il papa vuole o deporre ogni idea di conciliazione.

Gli ottimisti, che sognano possibile un accordo fra la luce e le tenebre, fra il fuoco e l'acqua in un medesimo spazio, devono ignorare le mene della Corte pontificia e le diaboliche arti per isconvolgere il Governo italiano ed intorbidare l'acqua allo scopo di pescarvi il principato terreno, che godevano in onta ai precetti del Vangelo. Devono ignorare il linguaggio caustico ed estremamente ostile tenuto dal giornalismo ispirato dal Vaticano. Noi per mostrar loro, quanto sieno lontani dal vero nei loro più desideri, riportiamo qui un brano di un articolo scritto da un giornale di Roma, che senza arrossire s'intitola **Il Divin Salvatore.** Eccolo.

### PADRE SANTO!

Mentre i Neo-romani, seguendo il progresso della inciviltà e della barbarie, cancellano dal profanato Campidoglio l'invitta e invincibile Croce di Costantino, e calpestando senza ribrezzo nè rimorso diciannove secoli di purissime glorie, per ritornare con bagiardi entusiasmi e bagordi e orgie pagane al favoloso fico ruminale, alla sozza lupa (loro degnissimo emblema) e ai ladroni fuorisciti del fraticida Romolo; mentre Roma umiliata, ma non avvilita, contempla ripetuti in sé i plebisciti, che dettero alla povera Francia cento governi differenti in men di cent'anni, mentre la vera Roma piange e prega gli Angeli custodi delle sue venerande mura, gli Angeli custodi dei Vostri figli, che con le loro sante ali li difendano dalle abominazioni della nuova Babilonia, ci conducono per la seconda volta incolumi a deporre i nostri voti non compri nell'urna sacrosanta della Vostra augusta Tiara. E noi esultanti e fidenti ci sentiamo felici, malgrado di questo infelicitissimo giorno, felici perchè compiamo un gran dovere innanzi a noi stessi, innanzi al mondo, innanzi a Voi, innanzi a Dio. E coloro istessi, che, apostati dalla fede dei nostri gloriosi avi, in mezzo a insensati tripudii in questo medesimo momento insultano Roma e offendono Voi, ci saranno grati un giorno, perchè rifiutammo di gustare dei loro cibi maledetti e fieri della nostra invidiata origine non volemmo ardere sacrileghi incensi all'abbominevole vitello d'oro, nè mai piegare la fronte in faccia a nessun Nabucodonosor, che diviene belva da boschi mentre noi rimaniamo sempre figli fedeli di Dio.

Ecco, o uomini di buona fede, ecco quanta probabilità di buona riuscita hanno le vostre speranze di conciliazione col papa! Il papa è Santissimo e sarebbe un disonore per lui il trattare coi Neo-romani, ossia col Governo



italiano, che è incivile, barbaro, profanatore. non capace di ribrezzo nè di rimorso, sozzo lupo, dedito al bagordo ed alle orgie e figlio dell'abbominazione.

## VI° CASO DI COSCIENZA

L'abate Vidig di Palma, uomo dotto, benemerito ed amato da tutti i Palmarini fu sospeso a *divinis* dall'arcivescovo, perchè egli aveva dette alcune parole riprovando il contegno dispotico ed ingiusto dell'arcivescovo in confronto del parroco Lazzaroni.

E così stette sospeso quel venerando uomo per due anni. Egli non potendo vivere colla tenue pensione assegnatagli per i servizi prestati al Comune fu sovvenuto dalla privata carità dei cittadini. Ora che la arbitraria condotta del superiore ecclesiastico in confronto di Lazzaroni è stata condannata dal papa con più rescritti, si domanda all'emerito professore di Morale nel Seminario di Udine, che è don Andrea Casasola, se l'arcivescovo, che è monsignor Andrea Casasola, sia tenuto a riparare ai danni morali e materiali arrecati ingiustamente e scientemente ad un prete onesto di 78 anni, in onta al Vangelo, alla legge civile ed ecclesiastica ed in isfregio della carità cristiana e del sentimento naturale.

### (Nostre corrispondenze).

Codroipo, 24 settembre.

Non posso lasciar passare inosservato un tratto alquanto triviale del nostro arciprete, che ci dimostra sempre più, come egli sia quasi privo di quei principj di educazione indispensabili in una persona, che pretenda come lui di essere rispettata.

Al momento che gli venne recapitato l'*Esaminatore*, a lui diretto, lo afferrò, e ridottolo in mille pezzi, congedò bruscamente il porgitore dicendogli: *Andate a rendere conto a Dio! Risum teneatis*. Pochi minuti dopo un ben noto reverendo entrava in canonica, con l'*Esaminatore* in mano. L'arciprete questa volta ben volentieri lo accettò, e dopo averlo letto, desiderò di tenerlo per sé. Nel giorno stesso tutti i preti qui dimoranti accorrevano ad uno ad uno in canonica, ansiosi di leggere la corrispondenza inserita nell'*Esaminatore* riguardo a prete Sc...

Se *Tiritelli*, *Ostermann* e *Gaspardis* fossero qui presenti, come riderebbero a vedere quel Don Chisciotte, che ora occupa il loro posto! Non dico che questi tre fossero fior di galantuomini, tutt'altro. Idolatravano il governo straniero, e gioivano nel vedere questa terra calpestata da piede non italiano. Ma se tacciarli si poteva d'ingrati figli d'Italia, non per questo si poteva dire, che essi non sapessero degnamente esercitar il sacro ufficio del sacerdozio. Il loro contegno era nobile, la loro presenza simpatica ed incutevano profondo rispetto nel popolo, dall'umile contadino al più alto funzionario.

Ma quali sono i meriti, che distinguono il presente nostro arciprete? Nessuno! Dai suoi antecessori ha ereditato l'odio contro l'unità d'Italia, e quel tradizionale e buffonesco costume di farsi baciare pubblicamente la mano. Di più; si rende il ridicolo di un'intera popolazione, e perde presso di essa ogni autorità, lasciandosi trascinare a certi infantili dispettucci, col lacerare un foglio che per lui ha il torto di dire francamente la verità. Dove poi dà prove di rara ostinazione, è quando ricorre qualche patrio anniversario, per

cui la popolazione vuol manifestare la sua gioia, suonando le campane. Egli si oppone energicamente e non cede che alla forza.

Ultimamente si era fitto in capo di voler fare una processione pel paese senza il permesso dell'Autorità. A nulla valsero i buoni consigli per distoglierlo da questo suo pazzo divisamento. Fu d'uopo informare il Prefetto, il quale immediatamente spedì forza sufficiente sul luogo per impedire, che la processione si effettuasse; e fu solo allora che l'arciprete si ritirò..... come la chiocciola nel suo guscio. Ed ora ditemi, come si può tollerare un tal prete, che si ribella contro la legge stessa? Ma basta; auguro che non gli tocchi la sorte di chi lo precedette. Come abbiamo scacciato Gaspardis, che aveva paragonato l'Italia ad un *regno di cartone*, sapremo anche liberarci di un uomo, che continuasse ad offendere i più cari sentimenti di questa popolazione, di cui la maggioranza è assolutamente liberale.

D. ABONDIO

S. Odorico, 22 settembre.

Quando l'altra sera con raccoglimento leggevamo la prima predica, che l'*Esaminatore* rivolge al Venerabile Clero della diocesi Udinese, arrivati ad un certo punto della lettura non potemmo a meno di guardarci l'un l'altro in viso in atto di dimandarci a vicenda, se nel nostro reverendissimo parroco si riscontrava la seconda qualità richiesta da S. Gregorio Magno. Chi fece un motto, chi un altro; ma però ci siamo abbastanza intesi e da quanto mi pare, tutti restammo della medesima opinione.

Terminata la lettura ci mettemmo a ricordare le buone usanze del nostro pastore, che per i suoi meriti si ha già ipotecato il paradiso e vuole ad ogni costo trascinar seco anche noi. Difatti egli pensa più a noi che ai santi del calendario e studia varj mezzi per distaccarci dalle cose di questo mondo.

Egli non lascia mai trascorrere le quattro tempora senza raccomandarci di fare penitenza e di mostrare generosità nella offerta di grano in sollievo delle anime nostre e di quelle del purgatorio. Domenica scorsa ha fatto questa raccomandazione, con edificante calore, aggiungendo che nel sabato prossimo successivo avrebbe celebrata una messa solenne per gli offerenti. Peraltro nel suo entusiasmo non ha potuto a meno di esternare il suo rammarico, che una consuetudine così santa minacci di cessare. A noi pure dispiace questo cambiamento della presente generazione, la quale non sembra proclive ad alleggerirsi troppo delle cose di questo mondo per volare più speditamente al cielo. — Ci corre l'obbligo di far conoscere un bel ritrovato, con cui questo ammirabile uomo procura il bene delle sue anime. L'anno decorso egli invitò tutti i fanciulli a confessarsi coll'obbligo, che ciascuno portasse almeno un pajo di uova. Potete immaginarvi, che quasi tutti si presentarono al confessionale col requisito voluto dal parroco. Egli aveva fatto preparare innanzi alla porta del sacro tribunale un cesto, entro il quale ogni fanciullo deponesse le uova e si inginocchiava per la confessione. Quelli che sono iniziati nei misteri divini, asserivano, che l'anno decorso gli spiriti maligni erano penetrati nelle uova, dove potevano più facilmente insidiarci e che perciò il benemerito sacerdote le raccoglieva per sottoporle poscia ai prescritti esorcismi a burro o ad acqua bollente.

B.

## VARIETÀ.

**Istituto Tomadini.** Tutta la città conosce, in quanti modi il compianto Carlo Facci abbia procurato di accrescere il pane agli orfanelli dell'Istituto Tomadini, di cui si ricordò anche nel suo Testamento. Monsignor

Filipponi, direttore di quell'Istituto, non spinse mai i doni, che venivano fatti agli orfanelli per cura del Facci, ma si limitò a far accompagnare all'ultima dimora dei defunti il benefattore. Questo tratto di dispiacque assai ai cittadini e può ritenersi di grave danno all'Istituto. Perocchè non è propenso a fare del bene, dov'è necessario raccogliere ingratitudine. I fanciulli hanno colpa; ma sempre non si fanno le distinzioni. Certo è peraltro, che questa circostanza il direttore ha dato pessimo esempio agli orfanelli, i quali pareranno da chi è preposto alla loro educazione, dimenticheranno il beneficio dello stesso di riceverlo. Buona cosa sarebbe il Municipio provvedesse a quella cura, altra persona meno devota alla curia opportuna al sublime scopo di educare virtù ed alla civiltà i figli dei poveri, quali non si suole perdonare la ingratitudine.

**S. Pietro al Natisone.** E vero, che San Pietro la popolazione ha deciso, che il parroco non possa fare uso dell'acqua della fontana. Ciò significa, quanto egli sia dalle sue pecorelle. Che se a Udine, per di fuori delle botteghe l'acqua per un indizio che quelle povere bestie non tanti demeriti, che loro si possa dare conforto di un po' d'acqua.

**I Clericali s'arrabattono.** Essi hanno pubblicato un manifesto, con cui annunciano il IV° Congresso per i giorni 10, 11, 12, ottobre. La città privilegiata questa volta ad accogliere in seno i santi presidenti delle associazioni religiose di ogni colore e gamo. Il programma delle materie da trattarsi è stato già diramato.

**La giornata del Papa.** Ecco il prigioniero del Vaticano passa la sua giornata. Dopo le 6 del mattino si leva, e i camerieri lo aiutano a vestirsi; indi si prepara la messa, che celebra nella sua camera privata. Alle 9 il papa entra nella biblioteca, non per leggere, ma per calmare il suo santissimo stomaco con un sostanzioso brodo, una tazza di caffè, e alle 10 del vino di *Bordeaux*. Poscia è ricevuto dal Cardinale Simeoni, il quale discende dall'appartamento, e sottopone al papa delle memorie per firmarle. Alle dieci o verso le undici udienze particolari; a mezzogiorno le udienze per esempio ai pellegrini. Indi il papa si siede sulla seggiola, e portato al giardino, o alle logge di Raffaello, e conversa con i suoi famigliari. Alle 2 pom. si fa ricondurre in appartamento per desinare. Una zuppa, un pollo fritto, una cotoletta, un arrosto, una bottiglia di vino di *Bordeaux*, costituiscono l'apoteosi del pasto. Per chilifar bene il papa si sdraia di un soffice canapè.

Fatto il chilo, visita il Sacramento della sua cappella e si fa portare nel giardino sotto un salice piangente, e si diverte a guardare gli uccelli, accompagnato dal generale di artiglieria. Quando il sole tocca l'orizzonte la sua attività è riportata in casa, e si dà un'occhiata alle carte del corriere, ai giornali. Rientra nella gastronomica biblioteca, e cenare alle 10: un buon brodo, asparagi, paio di patate costituisce la cena. Poi una chiaccherata ed a letto.

Buona notte!

Non è bello vivere nella galera Vaticana. Quel santissimo palazzo fu sempre il paradiso di Maometto.

Seusi la *Civiltà Evangelica*, da cui riceviamo queste notizie. Il papa per compiacere la sua giornata deve fare qualche altra cosa ancora. Anzi siamo persuasi, che propalemente in quelle cose e non in altre è infallibile.

P. G. VOGRI, Direttore responsabile.

Udine, 1877. — Tip. dell'Esaminatore.